

PIETRO RAPEZZI

Segnalazione del ritrovamento di una grotticella artificiale,
presumibilmente preistorica, a Bibbona (Livorno)

Quando, in anni ormai molto lontani, attendevo a preparare la mia tesi di laurea, "Ricognizione archeologica del versante sinistro della bassa Val di Cecina (Cecina, Bibbona, Casale Marittimo, Guardistallo, Montescudaio)"¹, durante una delle mie indagini sul terreno nel territorio di Bibbona, dove ero nato ed ancora risiedevo, mi avvenne di fare un'interessante scoperta, i cui sviluppi si preannunciavano ancora più interessanti. Di essa, essendo di carattere più specificamente paleoantropologico, riferii nella tesi solo marginalmente in una delle appendici. Tuttavia fin da allora non mi astenni dal cercare di divulgarla, al fine di trovare chi potesse condurvi o promuoverne un' esplorazione scientifica. Ma prima il caso, poi altre circostanze sfavorevoli hanno finito per lasciarla dove forse rimarrebbe per sempre sepolta, se non mi si fosse affacciata ancora una volta prepotentemente alla memoria, risvegliandomi il desiderio di presentarla agli studiosi. Di cosa si tratta è il titolo stesso che parla. Prima dunque di passare alla sua descrizione, vorrei soffermarmi brevemente sulle vicissitudini che hanno concorso a causare una così prolungata dilazione.

Già prima ancora di discutere la tesi, avevo informato del ritrovamento il prof. Edoardo Borzatti von Löwenstern, docente di paleontologia umana all'Università di Firenze, il quale si mostrò molto interessato alla scoperta.

¹ Anno accademico 1962-63, Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia. Relatore prof. Silvio Ferri.

dichiarandosi ben disposto a venire a fare un sopralluogo. Se non che, dopo alcuni giorni, mi pervenne un suo biglietto in cui mi riferiva di avere avuto un incidente con la macchina, che lo costringeva a rimandare la venuta. Nel frattempo avevo preso contatto anche col prof. Antonio M. Radmilli, pure lui docente della stessa disciplina all'Università di Pisa. Quando raggiunsi il professore nel suo studio, dove, un po' in disparte, si trovava un altro uomo, egli mi accolse affabilmente e mi invitò a parlare. Io gli descrissi con calore la scoperta e lo informai di averne già parlato col prof. Borzatti. "Ma...lei conosce il prof. Borzatti? - mi chiese a un tratto un po' maliziosamente Radmilli e qui corse tra i due una strana occhiata. Io restai un po' in sospeso: conoscevo il professore di fama, avevo letto di lui qualche articolo, ma non l'avevo mai incontrato. La mia pausa accentuò il brillio negli occhi dei due, che, al mio "no", uscirono in una divertita e compiaciuta risata: la persona in compagnia di Radmilli era infatti proprio lui, il prof. Borzatti. Seguirono le presentazioni e venne concordato che ci saremmo risentiti per stabilire la data di una loro visita alla grotticella. Passarono i giorni, poi gli anni: nessuno si fece più vivo. Non mancavano certo ai due insigni studiosi impegni molto più importanti e anch'io, nel mio piccolo, ebbi ad affrontare situazioni nuove. Della grotticella tuttavia non mi ero dimenticato e, alcuni anni più tardi, conosciuto uno studioso di paleontologia, che aveva accesso all'importante "Rassegna di Archeologia" dell'Associazione Archeologica Piombinese, gli parlai della scoperta, perché interpellasse la Redazione, al fine dell'eventuale accoglimento di una mia segnalazione. La risposta fu però negativa, poiché la scoperta mancava, a loro giudizio, di elementi probanti. Passarono altri anni, ma la grotticella non mi era uscita dalla mente, così che un giorno mi recai a Bibbona, dove non abitavo più, per rivederla. Purtroppo trovai le cose molto cambiate: l'apezzamento di terreno in cui era situata, prima libero, era passato ad un altro proprietario, che l'aveva tutto recintato. Per l'amicizia che avevo con questo mio compaesano, ottenni di esservi ammesso, ma quale fu la mia sorpresa e quale soprattutto la mia costernazione quando vidi che, nella stessa parete in cui si trovava la strettissima imboccatura della grotticella, era stata ricavata di recente, un poco più a destra, un'altra più grande apertura, che s'inoltrava ad altezza d'uomo per qualche metro ed aveva a sinistra un varco, grossolanamente richiuso, praticatovi con l'evidente

scopo di penetrare nella grotta. Chiesi al proprietario ragione di quella cavità, ma lui mi rispose di esserne all'oscuro. D'altra parte il precedente proprietario, col quale avevo più stretti rapporti, mi assicurò (e potevo esserne più che certo) che, finché l'aveva posseduta lui, non c'erano altre aperture. Me ne venni via così deluso e sconcolato, che decisi di abbandonare la grotticella al suo destino.

Ancora altro tempo è passato e tornato, dopo tanti anni di insegnamento e di attività letteraria, alla mia vecchia passione per l'archeologia del territorio², m'è venuta di nuovo alla mente la grotticella ed ho pensato che valga ugualmente la pena descriverla, sebbene sia venuta meno la speranza di trovarla intatta, per consentire agli addetti di valutare l'opportunità o meno d'un loro intervento in relazione all'interesse scientifico che può ancora conservare.

In località Uliveta dunque, pochi passi a destra di una tomba etrusca a camera, oggi ridotta a pollaio, ma visibilmente tale per il suo aprirsi nella profonda infossatura di un costone di tufo a modo di *dromos* (fig. 1) e per l'originaria presenza all'intorno della cella di una banchina di deposizione, dopo un'attenta osservazione ed un sommario lavoro di scalzo lungo la stessa costa tufacea, nell'intento di scoprire qualche indizio di aperture, mi si è profilata davanti un'imboccatura, della larghezza di circa m. 0,80, tutta ingombra di terra. Credendo di trovarmi davanti al *dromos* di un'altra tomba a camera, ho rimosso la terra di campo che ostruiva l'apertura, ma mi sono accorto con sorpresa che, dopo pochi centimetri di terra, compariva la roccia sottostante, per cui l'altezza della bocca misurava soltanto m. 0,50 (fig. 2). Anzi l'accesso, dopo il tratto iniziale più ampio, si strettiva notevolmente fino a ridursi in larghezza a m. 0,35, internandosi in forma di cunicolo. Liberato anche questo dalla terra di cui era ingombro, mi sono introdotto nello strettissimo passaggio, avanzando a malapena strisciando, per osservare l'aspetto della cavità nella quale immetteva: si notava infatti che il cunicolo, dopo circa due metri, si allargava sia a destra che a sinistra (fig. 3, a, b). Penetrato con difficoltà all'estremità, mi si è offerta davanti a sinistra una cavità, larga circa un metro e lunga più di due, ingombra anch'essa di terra. Ma anche qui, dopo uno strato di pochi centimetri, è com-

²Cfr. "Rassegna Volterrana" 2017, pp. 29 ss.

parsa la roccia, per cui non si poteva stare dentro se non accovacciati. In tale cavità ho raccolto in superficie tre coccetti, due grezzi, uno a vernice nera, di età etrusco-romana (fig. 4): cosa molto strana, poiché non si può ritenere che questi siano contemporanei alla cavernetta. Essi dovevano piuttosto indicare, sebbene il fatto appaia ugualmente un po' strano, una probabile visita o riutilizzazione da parte di genti che la trovarono già fatta. Al lato destro del cunicolo la cavità è molto stretta, tuttavia io mi sono spinto fino in b, dove la cavità si restringe ulteriormente fino a formare un angusto passaggio: da questa fessura mi è apparso davanti un vano più ampio, di maggiore larghezza ed altezza, prolungantesi in un lungo corridoio, del quale non si distingueva la fine, che sembrava procedere in forma di arcate (fig. 3, c, d, e), come si può notare dalla fig. 5 ottenuta mediante una foto al flash, che inquadra la prima arcata, ma nella quale è intravedibile l'andamento a volte, molto interrato. A questo punto mi sono fermato e, come ho detto prima, ho segnalato la scoperta ai proff. Borzatti e Radmilli, rispettivamente dell'Università di Firenze e di Pisa. Da qui hanno preso pure l'avvio quella serie di avversità, che ne hanno ritardato così a lungo la divulgazione e, soprattutto, una più tempestiva esplorazione.

Quanto alla possibilità che in tale tipo di roccia³ possano prodursi delle cavità naturali, essa sembra da escludere a priori per il semplice, basilare motivo che queste possono formarsi di regola soltanto in rocce solubili, le quali, come è noto, consistono nei calcari e nei gessi, mentre in questo caso si ha a che fare con delle sabbie a cemento calcareo limonitico. Deriva da ciò la necessità di considerare la grotticella come dovuta alla mano dell'uomo.

³ Grande formazione delle sabbie gialle fossilifere ad *Ostree* e *Pectinidi* del Pliocene superiore (Astiano). Le note geologiche, di cui qui dò solo un cenno, mi furono gentilmente fornite per la tesi dal dott. Fabio Saggini.

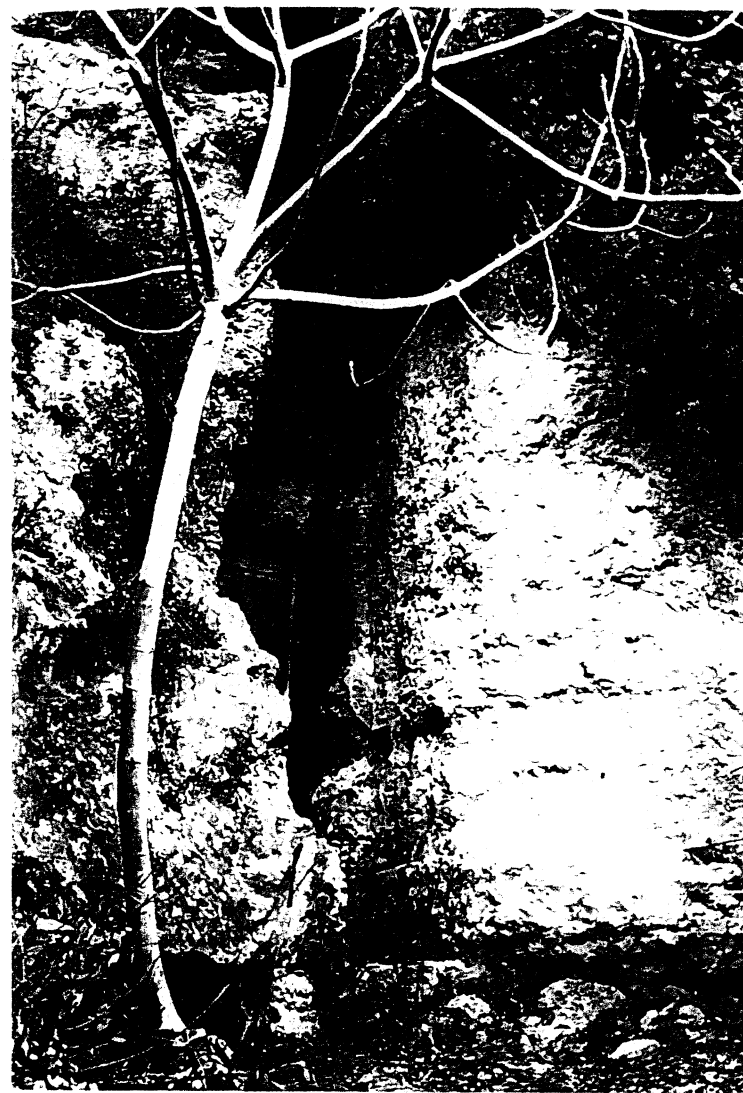
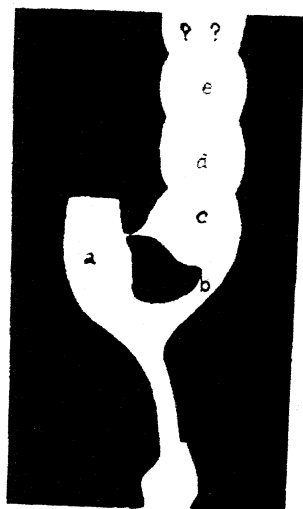


Fig. 1 - Bibbona, loc. Uliveta: tomba etrusca a camera.



Scala appross. 1:100

Fig. 2 - Uliveta, Grotticella: imboccatura.

Fig. 3 - Grotticella: piantina, scala appross. 1:100.



Fig. 4 - Grotticella: frammenti fittili raccolti in a (vd. piantina).



Fig. 5 - Grotticella: corridoio con andamento a volte (c. d. e) ripreso da b.